

*Introduzione*  
**CONCETTI RELATIVI ALLA PROTEZIONE  
E AL BENESSERE DEGLI ANIMALI**

*di Donald M. Broom*

**Breve cronistoria degli atteggiamenti nei confronti degli animali**

L'idea secondo cui gli animali impiegati dall'uomo non debbano essere trattati come oggetti inanimati, ma essere protetti da qualunque atto che possa farli soffrire, è molto antica e assai diffusa nella società umana. Indipendentemente dalle leggi che possano esistere, molte persone hanno condannato in ogni epoca le crudeltà nei confronti degli animali. D'altra parte, la crudeltà era inerente a talune forme di svago. In Europa, i primi testi legislativi tendenti a vietare crudeltà nei riguardi dei cani e dei cavalli risalgono perlomeno a duecento anni fa. A poco a poco, essi sono stati estesi ad altre specie. Perlopiù, riguardavano animali da compagnia e animali domestici, ma non quelli di allevamento. Determinate leggi proteggevano gli animali da alcuni tipi di esperimenti, che si pensava potessero provocare loro sofferenze. Sono anche state proibite alcune forme di svago considerate crudeli nei confronti degli animali, ma altre sono autorizzate tuttora. Si è assistito all'estendersi del campo di applicazione – in termini sia di spazi riservati, sia di tipi di impiego – dei regolamenti volti a garantire agli animali un minimo di comfort. Leggi di questo genere sono state adottate da un numero crescente di paesi.

Il trattamento degli animali è un ambito sottrotto da codici di comportamento, nel quale esistono descrizioni di buone pratiche. Persino nei gruppi che hanno la vocazione di destinarli alla morte sono da sempre in vigore codici taciti che stabiliscono le azioni ammissibili e quelle ritenute inammissibili. Come segnala Serpell (1986, 1989), ad esempio, coloro che cacciano mammiferi o uccelli con l'ausilio di fucili e cani destinano energie e risorse per cercare di far sì che, per un verso, siano abbattuti in maniera tale da garantirne la morte rapida e, per altro verso, che ogni animale colpito venga rintracciato e finito, non abbandonato a una morte lenta. Più di recente, diverse organizzazioni hanno stilato codici di buona pratica relativi agli animali destinati all'alimentazione o ad altri impieghi (vedi *Tabella 1*).

Il trattamento riservato agli animali è in larga misura determinato dal modo in cui essi sono percepiti dagli esseri umani che li utilizzano o da chi è incaricato di occuparsene. Se l'animale è considerato un oggetto utilitaristico, non diverso da una cosa inanimata, sono molto più prevedibili azioni che saranno all'origine di situazioni sgradevoli per l'animale stesso che non se lo si ritenga, per tanti aspetti, un essere simile all'uomo. La conoscenza del funzionamento animale tende, quindi, a suscitare rispetto non appena ci si accorga che l'animale è un essere sensibile, vale a dire un essere che ha sufficiente coscienza di sé e dei suoi legami con l'ambiente circostante. Negli ultimi anni si è imparato abbastanza in questo campo. In particolare, i rapidi progressi delle conoscenze relative al comportamento e alla psicologia degli animali hanno suscitato ampia attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa, ed è questa una delle principali ragioni dell'interesse rivolto al loro benessere.

In numerosi paesi nel corso dell'ultimo trentennio, in particolare negli ultimi dieci anni, l'opinione pubblica si preoccupa in misura crescente del benessere animale. Questi sviluppi sono sintetizzati nella tabella che segue.

#### **Tabella 1 – Segnali dell'interesse crescente rivolto al benessere degli animali**

1. Numerose lettere del pubblico e copertura da parte dei mezzi di comunicazione di massa
2. Riferimenti nei dibattiti parlamentari e nelle dichiarazioni dei poteri pubblici
3. Richieste di dati scientifici relativi al benessere animale
4. Attività di comitati scientifici e di altri comitati consultivi
5. Finanziamento di lavori di ricerca in materia di benessere degli animali
6. Moltiplicarsi di corsi di formazione e di conferenze
7. Moltiplicarsi di regolamentazioni

(Broom, 1999)

Le persone comuni esercitano un'influenza indirizzando lettere ai governi, ad altre istanze politiche o ad organizzazioni commerciali, oppure anche attraverso dichiarazioni sulla stampa. I deputati del Parlamento europeo dichiarano di ricevere più corrispondenza relativa al benessere degli animali che non a qualsiasi altro argomento. I dirigenti politici reagiscono sollevando questi problemi e inserendoli nei loro programmi, richiedendo dati scientifici, incoraggiando nuove ricerche e istituendo corsi di formazione, e promuovendo leggi.

I gestori e i lavoratori agricoli, o qualsiasi altra organizzazione commerciale che utilizzi animali, sono influenzati da vari fattori quando decidono le condizioni di sistemazione delle bestie, determinate modalità di sfruttamento, con relativa applicazione pratica. Nella misura in cui essi cercano di ricavare profitti, diventano fattori di primaria importanza i costi affrontati e gli even-

tuali guadagni che si possono ricavare. Esiste, tuttavia, un costo che non viene sempre considerato appieno dai tanti soggetti del settore relativo agli animali, vale a dire quello indotto dai consumatori, ai quali non piacciono taluni aspetti della produzione e che si rifiutano di acquistare il prodotto (Broom, 1994).

Gli atteggiamenti dei gestori dipendono dalla loro formazione di partenza, dalle pratiche tradizionali, dalle conoscenze acquisite in seguito a una determinata formazione, dalla loro personale esperienza e, più in generale, dalla loro filosofia e dalle loro convinzioni. Fino a poco tempo fa, i corsi di formazione agricola non ponevano affatto l'accento sugli aspetti relativi al benessere degli animali (Broom, 2005), tranne nel caso in cui questi avessero ripercussioni sulla redditività. Le stesse malattie si menzionavano spesso solo in rapporto alla loro incidenza sulla crescita, la riproduzione, o la quantità e la qualità del prodotto. Oggi i corsi sono più suscettibili di includere nozioni relative al benessere animale, e la maggior parte delle riviste del ramo affrontano ormai questi aspetti. Gli agricoltori, o coloro che impiegano o custodiscono animali in cattività, sono spesso convinti che le pratiche tradizionali siano corrette, "perché si è sempre fatto così". Anche nel caso in cui alcuni di questi metodi sono i più adatti a garantire una buona qualità della vita, non sempre le cose stanno così. I metodi e le pratiche tradizionali non dovrebbero perpetuarsi per la sola ragione che si tratta di tradizioni.

Gli agricoltori e altri gestori devono vivere con le loro famiglie, gli amici, i vicini. Se la cerchia che hanno intorno critica le ripercussioni dei sistemi applicati sul benessere degli animali, probabilmente essi cambieranno il loro modo di procedere. In alcuni casi, gli animali sono sotto gli occhi di chiunque passi nei paraggi dell'impresa agricola. Se un allevatore di pecore o di vacche ha parecchie bestie che zoppicano vistosamente, è molto probabile che qualcuno glielo faccia notare. Analogamente, centri equestri o zoo con animali che zoppicano potranno essere sottoposti a critiche. Alle persone che hanno la responsabilità di animali non fa piacere apparire incompetenti o insensibili. Se si fanno loro delle osservazioni, magari reagiranno facendo curare gli animali da un veterinario, o cambiando il sistema di utilizzarli per evitare che zoppichino. Se le bestie si trovano all'interno di un edificio, o non sono a portata di vista, meno persone potranno fare commenti sul loro cattivo tenore di vita, e l'agricoltore o la persona responsabile sarà tanto più facilmente convinto che non esiste alcun problema reale.

Quando incontrano altri soggetti della filiera, o se leggono riviste specializzate, in genere i gestori constataano di trovarsi di fronte a problemi analoghi e ricavano le stesse conclusioni. Un agricoltore, un tecnico animalista di laboratorio, o un custode di zoo si rassegna più facilmente ad accettare cattive condizioni di vita per determinati animali se altri lo spalleggiano. Influenze

del genere rallentano il miglioramento del comfort degli animali, soprattutto laddove i fattori economici costituiscono un freno per il cambiamento.

I mezzi di comunicazione di massa portano ampiamente a conoscenza degli agricoltori e di quanti utilizzano animali il punto di vista dell'opinione pubblica larga. Si tratta di una problematica affrontata spesso dai giornali, dalla radio e dalla televisione, che esercitano un'influenza sull'opinione pubblica, divulgando le conoscenze scientifiche che riguardano la complessità degli animali. A volte, gli agricoltori e alcuni altri utilizzatori di animali sono presentati come persone che poco si preoccupano del benessere degli animali. Si tratta di un quadro che sicuramente non sempre corrisponde alla realtà, pur essendo oggettivo in una serie di casi. I produttori non possono cercare di sfuggire alle critiche rinchiodando le bestie in edifici e vedendosi solo con altri agricoltori. Se c'è gente che scende in strada rivendicando che si tenga conto del concetto di benessere animale, non possono più far finta di niente. In Inghilterra, le manifestazioni ben ordinate di tante persone che protestavano contro l'imbarco di vitelli verso destinazioni in cui il bestiame vive in condizioni che sono illegali in Gran Bretagna hanno avuto molta influenza sui produttori e sulla classe politica del paese. Non sono quelli che fanno più rumore, alcuni dei quali hanno opinioni piuttosto estremiste, a pesare di più sui gestori o sulla classe politica; sono le persone moderate, rappresentative di un atteggiamento di fondo della pubblica opinione. Numerose inchieste condotte di recente in Europa dimostrano come la popolazione attribuisca importanza al problema del benessere degli animali. In Francia, ad esempio, i tre quarti degli intervistati consideravano che questo avesse un'incidenza sui loro acquisti di carne di vitello o di uova (Ouedraogo, 1998); a Dublino, su 420 studenti intervistati, il 34% ha dichiarato di evitare di mangiare carne essenzialmente per ragioni di benessere animale (53%), più che per motivi nutrizionali (29%) (Ryan, 1997).

### Benessere e concetti connessi

La protezione degli animali costituisce un'azione umana, mentre il benessere è una qualità variabile per qualsiasi essere vivente. Lo studio scientifico del benessere animale si è sviluppato rapidamente nel corso degli ultimi quindici anni. I concetti sono stati affinati e sono stati messi a punto vari metodi di valutazione. Negli animali, le funzioni possono essere alterate per varie cause: agenti patogeni, lesioni dei tessuti, aggressione o minaccia d'aggressione da parte di un congenere o di un predatore, altri tipi di competizione sociale, complessità del trattamento dell'informazione in una situazione nella quale un individuo riceve uno stimolo eccessivo, mancanza di stimoli indispensabili,

come una tetratella per un giovane mammifero, o segni di riconoscimento sociale, assenza di stimolazione complessiva, incapacità di controllare le interazioni con l'ambiente circostante. Di conseguenza, le potenziali disfunzioni possono riguardare sia una perturbazione esterna (ad esempio, numerosi agenti patogeni, o cause all'origine di lesioni dei tessuti), sia un'alterazione del soggetto stesso provocata dall'ansia, dalla noia o dalla frustrazione dell'animale, che si vede nell'impossibilità di controllare il proprio ambiente. I meccanismi che aiutano l'individuo ad affrontare, o a prepararsi ad affrontare, situazioni perturbatrici sono sistemi di adattamento, dove *adattamento* significa controllo della stabilità del corpo e dell'animo (Broom e Johnson, 1993). I tentativi di adattamento possono essere infruttuosi, quando l'individuo non riesce ad avere questa padronanza di sé, ma, appena esiste controllo, è in grado di affrontare la situazione. Gli sforzi di adattamento possono costituire risposte a problemi di breve o lungo termine, o di entrambi. Questo può implicare l'attività di varie parti del cervello e una serie di risposte endocrine, immunologiche, fisiologiche e comportamentali. Tuttavia, più ne veniamo a sapere al riguardo, più sembra che questi vari tipi di risposte siano interdipendenti. Ad esempio, se i mutamenti cerebrali regolano le reazioni di adattamento del corpo, ogni cambiamento surrenale ha anche una serie di conseguenze sul funzionamento cerebrale: i linfociti, che hanno recettori oppioidi, possono alterare l'attività cerebrale; infine, si può modificare la frequenza cardiaca per regolare lo stato mentale e provocare nuove risposte.

Alcuni sistemi di adattamento funzionano in parte sulla base delle *emozioni*. La paura del dolore e i vari tipi di piacere costituiscono, perciò, altrettante reazioni di adattamento (Broom, 1998). Si definirà *sofferenza* ogni sensazione spiacevole che persista oltre una breve durata. Anche altri processi cerebrali di alto o basso livello e altri aspetti del funzionamento del corpo intervengono nei tentativi di adattamento. Per capire i sistemi implicati nell'uomo e in altre specie, è possibile studiare una vasta gamma di meccanismi, tra cui il funzionamento complesso del cervello, come pure sistemi più semplici. Tutti i lavoratori tendenti a stabilire la facilità o le difficoltà di adattamento di un individuo, e in che misura questo sia influenzato dagli aspetti positivi o negativi dell'ambiente circostante, sono ricerche in materia di benessere animale. Broom (1986, 1996, 1998) definisce il benessere rispetto agli sforzi compiuti dall'animale per adattarsi al proprio ambiente. La definizione include le emozioni e la salute. Il benessere è la caratteristica, in un momento dato, di un individuo di cui si possa valutare lo stato emotivo. Il grado di benessere sarà registrato su una scala che va da "ottimo" a "pessimo". Questo approccio rimanda al modo in cui l'individuo vive la propria vita. Altri autori collocano al centro del concetto di benessere le emozioni (Duncan e Petherick, 1991). Termini equivalenti in altre

lingue sono *welfare, bienestar, bem estar, bien-être, Wohlbefinden, welsjin, welford, debrøstam*. La *salute*, come il benessere, si può definire buona o cattiva e registrare su una scala variabile. Ha a che fare con i meccanismi corporei, compresi quelli, situati nel cervello, che combattono gli agenti patogeni, le lesioni dei tessuti, o le turbe psicologiche. Tutti questi aspetti rientrano nella nozione più vasta di benessere. Secondo questo approccio, la salute è, dunque, una componente del benessere. Si tratta di un'ipostazione che sta guadagnando terreno fra gli scienziati e i veterinari, anche se alcuni la rifiutano.

La valutazione del benessere (Broom e Johnson, 1993) deve essere effettuata in maniera oggettiva, indipendentemente da ogni considerazione etica concernente i sistemi, le pratiche o le condizioni imposte agli individui. Una volta ricavati i dati scientifici, si possono assumere alcune posizioni etiche. Per apprezzare il benessere, ci si basa in genere sulle misure dell'assenza di comfort, ma è anche importante riconoscere e valutare il benessere propriamente detto, e cioè l'allegria, la contentezza, il controllo delle interazioni con l'ambiente circostante, o le possibilità dell'individuo di sfruttare le proprie capacità. Un buon livello di benessere generale, come pure una reazione positiva di ognuno dei vari sistemi di adattamento, sono elementi di un sistema di rafforzamento positivo, esattamente come il "malessere" è associato a svariati elementi di rafforzamento negativi. Dobbiamo perciò individuare e quantificare al tempo stesso gli indicatori di confort e quelli di non-comfort.

La maggior parte delle persone che parlano di *stress* si riferiscono a una situazione in cui un individuo è sottoposto a un effetto del suo ambiente circostante potenzialmente dannoso. L'uso del termine, però, si è prestato a volte a confusione, perché lo si è impiegato per indicare tre cose distinte: un cambiamento ambientale che ha ripercussioni su un organismo, l'incidenza sull'organismo, o le conseguenze degli effetti sull'organismo. Alcuni autori hanno delimitato lo stress a un solo meccanismo di reazione fisiologica, l'attività dell'asse ipotalamico-pituitario-adrenalinico (IPA), o a reazioni mentali anziché fisiologiche. È stato però dimostrato, da Mason (1971) e da numerosi altri studi, che possono intervenire una serie di reazioni diverse: l'attività IPA aumenta temporaneamente durante la seduzione, l'accoppiamento, la cattura attiva di prede e i rapporti sociali attivi. Eppure, nessuna di queste situazioni sarebbero da considerarsi stressanti per la maggior parte delle persone o degli scienziati. Assimilare lo stress all'attività dell'asse IPA rende ridondante il termine ed è considerato poco scientifico e inutile dalla maggior parte dei ricercatori che lavorano in questo campo. Un altro significato attribuito allo stress ne fa un termine in larga misura sinonimo di stimolazione. Ora, se tutte le incidenze ambientali su un organismo si definiscono stress, il termine perde ogni valore. La maggior parte degli stimoli che hanno incidenze

benefiche sugli individui non sarebbero mai considerati fattori di stress dalla maggior parte delle persone. Lo stress è un effetto dell'ambiente sull'individuo, che si impone ai suoi sistemi di controllo e induce reazioni avverse, riducendone temporaneamente l'adattamento all'ambiente (*fitness*) (Broom e Johnson, 1993). La misura ultima della *fitness* è il numero dei discendenti nelle future generazioni. Le situazioni suscettibili di dare luogo a questo fenomeno e di avere simili effetti possono essere molto diverse.

L'ambiente di un animale è appropriato se gli consente di soddisfare i propri *bisogni*. Gli animali dispongono di una serie di sistemi funzionali, che regolano la temperatura del corpo, lo stato nutrizionale, le interazioni sociali, ecc. (Broom, 1981). Tutti questi sistemi consentono all'individuo di controllare le proprie interazioni con l'ambiente e di mantenere ciascuna costante entro limiti tollerabili. La destinazione di tempi e di risorse a svariate attività fisiologiche o comportamentali, all'interno di un sistema funzionale, o tra sistemi, è comandata da meccanismi di motivazione. Se un animale non è, potenzialmente o concretamente, in grado di controllare il proprio stato omeostatico, o se è costretto ad effettuare un'azione in forza di una situazione ambientale, diciamo che prova un bisogno. Un bisogno può, dunque, essere definito come la necessità, che attiene alla biologia di fondo di un animale, di ottenere una determinata risorsa, o di rispondere a un particolare stimolo corporeo o ambientale. L'animale potrà avere bisogno di risorse particolari, o di effettuare azioni la cui funzione è quella di raggiungere un obiettivo (Toates e Jensen, 1991; Broom, 1996). I bisogni possono essere identificati grazie a studi di motivazione e valutando il benessere di individui i cui bisogni non sono soddisfatti (Hughes e Duncan, 1988 a, b; Dawkins, 1999; Broom e Johnson, 1993). Bisogni insoddisfatti sono spesso, ma non sempre, associati a emozioni *piacevoli*, mentre bisogni soddisfatti possono essere associati a sensazioni *piacevoli*. Quando i bisogni non sono soddisfatti il comfort è minore di quanto lo sono.

Alcuni bisogni sono connessi alla necessità di risorse, ad esempio l'acqua o il caldo, ma i sistemi di controllo sono evoluti talmente fra gli animali che i mezzi per raggiungere questo o quell'obiettivo è diventato importante per l'individuo. Questo può sentire il bisogno di realizzare un determinato comportamento ed essere seriamente perturbato se si trova nell'impossibilità di compierlo, pur in presenza del fine ultimo dell'attività. Ad esempio, i ratti e i struzzi si daranno da fare anche in presenza di cibo, nel senso che compiranno azioni il cui risultato sia la presentazione del cibo. Allo stesso modo, i rinanni devono scavare la terra o un analogo sostrato (Hutson, 1980), i polli devono fare bagni di polvere (Vestergaard, 1980), ed entrambe le specie devono costituire un nido prima di fiutare o di deporre le uova (Bramas, 1980; Arey,

1992). In tutti questi esempi, il bisogno in quanto tale sta nel cervello, non è né fisiologico né comportamentale, e può essere soddisfatto solo se si elimina, o si corregge, ogni squilibrio fisiologico, o attraverso la manifestazione di un determinato comportamento.

### Le conseguenze della legislazione sul benessere

Le leggi incidono sulle condizioni di alloggio e di sfruttamento degli animali. Spesso si adottano sotto la pressione degli elettori. Su un piano scientifico, la classe politica deve sapere quale sia lo stato ultimo delle conoscenze e, per questo, l'Unione europea ha dato vita a comitati scientifici in vari ambiti. In fatto di benessere animale, i vecchi comitati erano il Comitato scientifico veterinario (CSV) (settore del benessere animale) e il Comitato scientifico sulla salute animale e il benessere degli animali, oggi sostituiti dal Gruppo di esperti sulla salute e il benessere degli animali dell'Agencia europea per la sicurezza alimentare.

Le legislazioni dei paesi europei e le direttive e i regolamenti dell'Unione europea, sono state in genere precedute da raccomandazioni formulate da comitati del Consiglio d'Europa, ad esempio il Comitato permanente della Convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti. Quest'ultimo comitato ha formulato raccomandazioni per quanto riguarda le galline ovaiole, i maiali, i bovini, gli animali allevati per la produzione di pellicce, le pecore, le capre, il pollame da carne, le anatre, ecc. Altre convenzioni riguardano la protezione degli animali da compagnia, gli animali destinati al macello, gli animali da laboratorio e le condizioni di trasporto. I contenuti di tali convenzioni e raccomandazioni costituiscono la base della legislazione e dei codici di buona pratica di numerosi paesi.

Su scala mondiale, l'Ufficio internazionale delle epizootie (UIE), od Organizzazione mondiale della sanità animale, produce ormai raccolte di raccomandazioni che saranno probabilmente considerate leggi dalla maggior parte dei paesi del globo, esattamente come si rispettano le raccomandazioni dell'UIE che riguardano le malattie animali.

La reale incidenza della legislazione sul benessere degli animali dipende dalle reazioni dei proprietari e dei gestori. A tale riguardo, è determinante la natura delle misure volte a garantire il rispetto della legge. Alcuni sistemi di produzione nelle aziende spartirebbero se venissero dichiarati illegali, perché dipendono da grandi produttori che si possono costringere facilmente a passare a un sistema legale. In compenso, altri aspetti della regolamentazione non si possono imporre se non tramite controlli delle aziende, dei veicoli per il

trasporto, dei mercati, dei matatoi, ecc. La portata delle infrazioni sarà allora direttamente connessa alla frequenza e alla qualità dei controlli. Nella maggior parte dei casi, sono necessarie ispezioni improvvisate per scoprire i contravvenenti. Si osserveranno differenze regionali e nazionali nella serietà con cui si tiene conto della legislazione da parte dei soggetti del settore animale.

### I codici di buona pratica attuati dai distributori

I produttori agricoli vendono spesso gli animali, o la loro produzione di latte, uova, ecc., a un unico acquirente, che rappresenta una grande catena di negozi al dettaglio, o a una società di grande distribuzione. In seguito all'aumento della vendita diretta alle catene di supermercati, nelle mani di queste società si concentra un potere considerevole. Questi acquirenti possono imporre condizioni in materia di produzione animale e sorvegliarne l'applicazione tramite ispezioni. Le norme stabilite dalle catene di supermercati sono dettate da ciò che il consumatore è disposto ad acquistare e dalla reputazione di cui esse godono presso il pubblico.

Le grandi società di distribuzione alimentare, al pari delle catene di supermercati e di fast-food, attribuiscono grande importanza alla propria immagine. Una cattiva pubblicità legata a un pericolo per la salute pubblica, a un pericolo per l'ambiente o a cattive condizioni di comfort degli animali a qualsiasi stadio della produzione può causare loro parecchio danno. E quindi nel loro interesse evitare qualsiasi scandalo, che potrebbe danneggiarne la reputazione. Se ricevono molte lettere di consumatori che si lamentano per un prodotto venduto nei loro negozi, devono tener conto delle osservazioni che vi sono contenute.

Grazie alla pressione dei consumatori, queste società adottano norme che poi impongono ai loro fornitori. A volte si tratta di norme molto semplici. In Olanda e altrove, ad esempio, Albert Hein ha limitato le sue vendite di uova alle *sharrelais*, vale a dire a galline ovaiole che sono allevate in condizioni in cui possono ruspate la lettiera. In Gran Bretagna e in altri posti, Marks and Spencer ha smesso di vendere uova provenienti da gabbie in batteria. In altri casi, norme elaborate sono state indicate nel dettaglio e trasmesse ai fornitori. Uno dei primi tentativi sistematici tesi a stabilire fin nel minimo particolare le condizioni di allevamento durante il processo di produzione alimentare è stato il programma "Freedom Foods" della Royal Society for the Protection of Animals (RSPA), in Gran Bretagna. Questa potente società di protezione degli animali, la cui autorità è largamente riconosciuta, ha stabilito un capitolato di oneri relativi alle condizioni di sistemazione e di sfruttamento del bestiame,



e le fattorie sono ispezionate dal personale della campagna "Freedom Foods". I punti vendita che aderiscono al programma sono autorizzati a utilizzare l'etichetta "Freedom Foods", di cui gli acquirenti riconoscono la correttezza. Il fatto che l'opinione pubblica accetti alimenti che si pensa siano prodotti secondo un procedimento rispettoso del benessere degli animali dipende dalla fiducia nell'organizzazione responsabile dell'etichettatura e dell'ispezione. Grandi catene di supermercati ed altri distributori alimentari godono della fiducia del pubblico perché è opinione generale che non possano permettersi di essere colti in fallo. Ci si aspetta, quindi, che si comportino correttamente nelle operazioni di etichettatura e di controllo.

Il controllo dell'applicazione delle norme da parte della grande distribuzione ha comportato apprezzabili mutamenti in materia di confort per gli animali di fattoria, perché ogni produttore è tenuto a rispettare se vuol vendere i propri prodotti. Il rapido sviluppo di questi programmi in vari paesi si è, in generale, basato su dati scientifici relativi al benessere animale.

### **Gli animali hanno diritti? Quali sono i nostri doveri nei loro confronti?**

Le azioni morali riguardano prevalentemente gli esseri che assomigliano a "noi" anziché quelli che si indicano con "loro, essi" (Broom, 2003). La prima categoria comprende:

- a.* ogni individuo riconosciuto agevolmente come affine;
- b.* tutti coloro che sanno chi sono;
- c.* coloro che possono avere accesso alle stesse informazioni che ho io; oppure:
- d.* degli esseri sensibili, con i quali ho alcuni punti in comune.

Il miglioramento della comunicazione rivoluziona i rapporti umani, nel senso di una maggiore attenzione per gli altri, ed allarga anche il campo delle nostre preoccupazioni morali ad altre specie. Gli animali da compagnia, ad esempio, per alcune persone rientrano nella categoria *a*. Come indicato da Sempell e Paul (1994), numerosi proprietari di animali dichiarano che il loro animale fa parte della famiglia. La maggior parte della gente include il proprio animale nella categoria *b*, mentre tutte le persone che considerano gli animali esseri sensibili, o che sanno che la maggior parte dei mammiferi possiedono per oltre il 90% gli stessi nostri geni comprenderanno alcune o più specie animali nelle categorie *c* o *d*. In molte società contemporanee esistono elevati livelli di istruzione e sono facilmente accessibili informazioni di buona qualità sulle popolazioni di altri paesi e sugli animali dagli atteggiamenti complicati. Di qui una minore probabilità di vedere la gente provocare, o tollerare, uno stato di "malessere" in estranei, o in animali considerati come esseri coscienti. È particolarmente interessante constatare come il mutamento di atteggiamento

verso gli animali sembri essere più strettamente connesso al livello di istruzione che non alla ricchezza. Nei paesi relativamente poveri, ma bene educati, la cura rivolta al benessere degli animali può essere tale che la gente preferirà assumersi un certo grado di perdita finanziaria piuttosto che ricavarne profitti a detrimento del loro benessere.

Se utilizziamo un animale vivo in maniera di ricavarne un profitto, abbiamo dei doveri verso quell'animale. Abbiamo soprattutto il dovere di evitare qualsiasi azione che possa recare danno al suo benessere, tranne nel caso in cui questo si traduca in un vantaggio netto per l'animale, per altri animali (tra cui gli esseri umani), o per l'ambiente. Non è sufficiente, tuttavia, un approccio utilitaristico per determinare tutti i doveri, ma è necessario anche un approccio deontologico, perché certi livelli di sofferenza non si possono giustificare con i vantaggi indotti per altri.

Sono dell'opinione (Broom, 2003, p. 130) che dovremmo basare i nostri comportamenti e le nostre leggi sul dovere generale di agire in modo accettabile nei confronti degli altri e degli animali che si utilizzano. Nella vita, è meglio basare le nostre strategie sui nostri doveri anziché fare intervenire il concetto di diritti. Molti dei presunti diritti, infatti, possono recare torto ad altri. Certuni sostengono, a volte, di avere il diritto di dire quello che vogliono, di guidare alla velocità che vogliono, di portare un'arma, di scegliere il sesso o il patrimonio genetico dei loro figli, ecc. In tutti i casi, ciò facendo potrebbero causare ad altri danni che poche persone accetterebbero. Gli argomenti basati sul concetto di diritti sono pertanto, a volte, manifestamente sbagliati. Viceversa, quelli fondati sui doveri di un individuo nei confronti di terzi non sono inficiati da questo problema. Ne traggo, dunque, la conclusione che il concetto di diritti non è il migliore, e che qualsiasi persona dovrebbe sempre concentrarsi sul modo in cui dovrebbe comportarsi. Per quanto concerne i diritti degli animali, i loro diritti giuridici non vengono annunciati, è vero, ma tutta una serie di dichiarazioni, di codici comportamentali, o di regole non scritte spiegano i doveri che spettano alle persone che se ne avvalgono.

La critica esposta sopra dell'impiego del termine "diritti" è, del pari, applicabile ai riferimenti alla libertà rivendicata a titolo individuale, o che si ritiene debba essere concessa. Gli sforzi spiegati per inventariare le libertà da concedere agli animali tenuti in cattività hanno consentito di fornire ai gestori alcuni indirizzi generali. Oggi, tuttavia, il migliorare delle conoscenze relative ai bisogni degli animali consente di precisare ulteriormente le leggi o le direttive relative alle cure da dedicare agli animali; tutti questi testi dovrebbero fare riferimento ai bisogni piuttosto che alle libertà.

Il dovere più ampiamente riconosciuto nei confronti degli animali che utilizziamo consiste nell'evitare di causare loro sofferenze, quali che siano. È per-

ciò molto importante che chiunque abbia contatti frequenti con animali riceva una formazione sul benessere animale e sui fondamenti scientifici di questo.

## Bibliografia

- D. S. Arey, "Straw and food as reinforcers for prepartal sows", in *Applied Animal Behaviour Science*, n. 33, 1992, pp. 217-226.
- G. C. Brantas, "The pre-laying behaviour of laying hens in cages with and without laying nests", in R. Moss (a cura), *The Laying Hen and its Environment, Current Topics in Veterinary Medicine and Animal Science*, n. 42, 1980, pp. 129-132.
- D. M. Broom, "Animal welfare defined in terms of attempts to cope with the environment", in *Acta Agriculturae Scandinavica, Section A Animal Science Supplement*, n. 27, 1996, pp. 22-28.
- D. M. Broom, "Animal welfare education: development and prospects", in *J. Vet. Med. Educ.*, n. 32, 2005, pp. 438-441.
- D. M. Broom, *Biology of Behaviour*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981.
- D. M. Broom, "Coping, stress and welfare", in D. M. Broom (a cura), *Coping with Challenge: Welfare in Animals including Humans*, Dahlem University Press, Berlin, 2001, pp. 1-9.
- D. M. Broom, "Indicators of poor welfare", in *British Veterinary Journal*, n. 142, 1986, pp. 524-526.
- D. M. Broom, "The effects of production efficiency on animal welfare", in E. A. Huisman, J. W. M. Osse, D. van der Heide, S. Tamminga, B. L. Tolkamp, W. G. P. Schouten, C. E. Hollingsworth, G. L. van Winkel (a cura), *Biological basis of sustainable animal production Proc. 4th Zodiac Symp.*, in *EAP Publ.*, n. 67, Wageningen Press, Wageningen, 1994, pp. 201-210.
- D. M. Broom, *The Evolution of Morality and Religion*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- D. M. Broom, "The valuation of animal welfare in human society", in R. M. Bennett (a cura), *Valuing Farm Animal Welfare*, University of Reading, Reading, 1994, pp. 1-7.
- D. M. Broom, "Welfare and how it is affected by regulation", in M. Kunisch, H. Ekkel (a cura), *Regulation of Animal Production in Europe*, KITBL, Darmstadt, 1999, pp. 51-57.
- D. M. Broom, "Welfare, stress and the evolution of feelings", in *Advances in the Study of Behaviour*, n. 27, 1998, pp. 371-403.
- D. M. Broom, K. G. Johnson, *Stress and Animal Welfare*, Kluwer, Dordrecht, 1993.
- M. S. Dawkins, "From an animal's point of view: motivation, fitness and animal welfare", in *Behavior and Brain Sciences*, n. 13, 1990, pp. 1-61.
- I. J. H. Duncan, J. C. Petherick, "The implications of cognitive processes for animal welfare", in *Journal of Animal Science*, n. 69, 1991, pp. 5017-5022.
- B. O. Hughes, I. J. H. Duncan, "Behavioural needs: can they be explained in terms of motivational models?", in *Applied Animal Behaviour Science*, n. 20, 1988a, pp. 352-355.
- B. O. Hughes, I. J. H. Duncan, "The notion of ethological 'need', models of motivation and animal welfare", in *Animal Behaviour*, n. 36, 1988b, pp. 1696-1707.
- G. D. Hutson, "Operant tests of access to earth as a reinforcement for weaner piglets", in *Animal Production*, n. 48, 1989, pp. 561-569.
- J. W. Mason, "A re-evaluation of the concept of 'non-specificity' in stress theory", in *J. Psychiat. Res.*, n. 8, 1971, pp. 323-333.
- A. P. Ouedraogo, "Ethical consumers? Social representations of stock farming in France", in I. Veisset, A. Boissy (a cura), *Proceedings of the 32nd Congress of the International Society for Applied Ethology*, INRA, Clermont-Ferrand, 1998, p. 204.
- Y. M. Ryan, "Meat avoidance and body weight concerns: nutritional implications for teenage girls", in *Proceedings of the Nutrition Society*, n. 56, 1997, pp. 519-524.
- H. Selye, *The Physiology and Pathology of Stress*, Acta, Montréal, 1950.
- J. A. Serpell, "Attitudes to animals", in D. Paterson, M. Palmer (a cura), *The Status of Animals: Ethics Education and Welfare*, C.A.B. International, Wallingford, 1989, pp. 162-166.
- J. A. Serpell, *In the Company of Animals*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.
- J. Serpell, E. Paul, "Pets and the development of positive attitudes to animals", in A. Manning, J. Serpell (a cura), *Animals and Human Society*, Routledge, Londra 1994, pp. 127-144.
- F. Toates, P. Jensen, "Ethological and psychological models of motivation: towards a synthesis", in J. A. Meyer, S. Wilson (a cura), *Farm Animals to Animals*, MIT Press, Cambridge 1991, pp. 194-205.
- K. Vestergaard, "The regulation of dustbathing and other behaviour patterns in the laying hen: a Lorenzian approach", in R. Moss (a cura), *The Laying Hen and its Environment*, Current Topics in Veterinary Medicine and Animal Science, 8, Martinus Nijhoff, L'Aia 1980, pp. 101-113.